

## Quel debito “buono” che sostiene le Pmi

C'è debito e debito. Ciò che conta è la finalità per cui si contrae. Il Governo ha giustamente deciso di correre in aiuto delle imprese in difficoltà a causa della pandemia e ha chiesto alle banche di iniettare la liquidità necessaria a garantire la prosecuzione delle attività.

Da pochi giorni e fino alla fine dell'anno è attivo il Fondo Patrimonio Pmi che potrà sottoscrivere obbligazioni o titoli di debito di imprese con fatturato inferiore a 10 milioni di euro, purchè in presenza di un aumento di capitale fino a 250mila euro. Altro debito di natura pubblica, che va però nel senso di incentivare gli investimenti e di spostarsi dal passivo a breve termine a quello a medio, insieme ad una iniezione di capitale di rischio, che viene chiesta agli azionisti.

Ora sarà necessario mettere a punto strumenti specifici, in parte annunciati, che facilitino proprio l'accesso al capitale di rischio. Dall'emergenza, infatti, sarà necessario passare allo sviluppo o al rilancio, ma per far questo sarà fondamentale impiegare i capitali per investire in progetti che facciano tornare le aziende alla piena redditività e che la possano incrementare. Solo così sarà possibile creare un ciclo di sviluppo virtuoso per gli attori economici e per il Paese.

In questo contesto, i capitali privati giocheranno un ruolo fondamentale, complementare e differente, necessario per selezionare quei progetti e quelle imprese che vogliono accelerare e che hanno bisogno di finanza, spesso ritagliata su misura, e di un confronto proficuo con chi la eroga. Il ruolo del private debt può qui essere cruciale. Aifi, l'associazione del private equity, venture capital e private debt, ha pubblicato i dati del primo semestre dell'anno sull'andamento delle attività dei fondi di debito.

Questi intervengono attraverso la sottoscrizione di obbligazioni di varia natura emesse dalle aziende o erogando direttamente credito. Le statistiche dimostrano chiaramente che in ben l'86% dei casi le imprese ricorrono a tale strumento per finanziare lo sviluppo, quasi sempre in funzione di acquisizioni o realizzazione di nuovi impianti produttivi; per il resto si tratta di supporto a operazioni di leveraged buy out che facilitano il ricambio imprenditoriale.

I dati, elaborati insieme a Deloitte, mostrano numeri in crescita nella raccolta dei fondi (+10%), nel numero di operazioni (+34%) distribuito su molte più aziende rispetto al primo semestre dello scorso anno (+21%). Nel private debt, le aziende che vengono finanziate, hanno fatturato nel

54% dei casi al di sotto dei 50 milioni di euro.

Il mercato italiano, però, è ancora molto piccolo, ancorchè dinamico.

La raccolta dei fondi nel primo semestre è stata inferiore a 200 milioni, e gli investimenti sono stati pari a 423 milioni di euro, in 138 operazioni.

Nel mondo il mercato vale 800 miliardi di dollari e sono presenti 1.700 operatori, concentrati soprattutto nel Nord America. Dovremmo potenziare proprio questo canale, capace di offrire debito per lo sviluppo e il rilancio della nostra industria. Debito “prezioso”.

Fino alla fine dell'anno, il Fondo Patrimonio Pmi potrà sottoscrivere obbligazioni o titoli di debito di imprese con un fatturato inferiore ai 10 milioni di euro: una chance importante per offrire un'occasione di supporto al tessuto imprenditoriale del Paese, colpito severamente dalla crisi causata dal Covid-19, e spingere alla creazione di quel debito “buono” che fa crescere gli investimenti e lo sviluppo.

Le statistiche mostrano il numero percentuale dell'86% di imprese che decidono di ricorrere ai fondi di debito per finanziare il proprio sviluppo.

Aiutare il sistema produttivo e imprenditoriale ad aprirsi a capitali per sostenere progetti di crescita dovrebbe essere un punto fermo dell'Italia, anche se il mercato del private equity è ancora agli inizi nel nostro Paese. L'investimento nei campioni della nostra economia reale dovrebbe essere reso accessibile più agevolmente ai risparmiatori e ai fondi di gestione, da gestire con un approccio non da trader ma che punti alla condivisione di valore nel medio-lungo periodo.

Promuovere strumenti di incontro tra imprese e investitori può rappresentare una leva di sviluppo potente, con riscontri in termini di ritorni per gli investimenti molto alti: canalizzare risorse verso le Pmi – che sono decine di migliaia nel nostro territorio – agevolandone l'accesso ai mercati dei capitali, può avere un impatto determinante anche per l'intera collettività. Il debito “buono”, è quel tipo di debito che permette di portare avanti investimenti sempre più necessari per tenere il passo dell'innovazione; nel presidiare posizioni ad alto valore aggiunto nelle catene del valore; nell'aprirsi a nuovi mercati e anche, perchè no, a nuove competenze.

Il Fondo ha l'obiettivo proprio di individuare gli strumenti più efficaci per incentivare, il più possibile, l'investimento nel capitale delle Pmi, allo scopo di rafforzarle e spingerle verso maggiore competitività. E questo, si

sa, non può avvenire senza una percentuale di rischio, con prestiti che spingano a migliorare il capitale umano e la produttività.